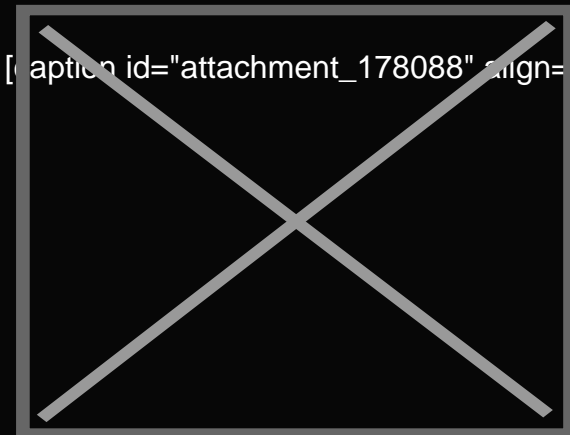


# Omicidio Willy, un gestore: ecco chi sono davvero i presunti assassini

willy-7884599b

Si è parlato e scritto molto, in questi giorni, dei fratelli Gabriele e Marco Bianchi, accusati dell'omicidio del 21enne **Willy Monteiro Duarte**, picchiato a morte a Colleferro, insieme a Mario Pincarelli e Francesco Belleggia. Si è parlato, fra l'altro, del loro continuo peregrinare da un locale all'altro della zona, sempre pronti ad attaccare briga, a fare i bulli, a mostrarsi forti e invincibili di fronte ai presenti.

Per questo abbiamo deciso di pubblicare la testimonianza pubblicata su Facebook dal gestore di uno dei locali frequentati recentemente dai presunti assassini. Quella di [Stefano Sorci](#), titolare delle **Macellerie Sociali** di Giulianello (LT), a pochi chilometri da Colleferro. La riportiamo di seguito, senza ulteriori commenti. Che sarebbero del tutto inutili.



[caption id="attachment\_178088" align="right" width="291"]

I fratelli Bianchi, due dei presunti assassini di Willy Monteiro

Duarte[/caption]

*I ragazzi alla ribalata della cronaca sono stati anche da me, era una sera d'inizio estate.*

*E' stata una mezz'ora, sul tardi, e non è successo nulla di particolare.*

*Eppure, tutti i presenti, quella mezz'ora se la ricordano bene. Anzi, ne ricordano bene i primi dieci minuti, quelli sufficienti a fargli passare la voglia di restare.*

*Eravamo seduti tutti fuori, e ci siamo girati improvvisamente a guardare il Suv che sbucava dall'arco a*

*tutta velocità per poi inchiodare a due metri dai tavolini.*

*Sono scesi in 5 col classico atteggiamento spavaldo di chi a 25 anni gira col Suv, in gruppo, coi capelli tinti, le catene al collo, i vestiti firmati, i bicipiti tirati a lucido e le sopracciglia appena disegnate.*

*Quando fai il mio lavoro da anni, ti accorgi che su quella storia dell'abito e del monaco qualcuno ci ha ricamato sopra allegramente.*

*E' calato subito il silenzio, sono stato costretto ad alzarmi quando ho sentito un poco promettente "chi è che comanda qua dentro?", detto dal primo che si era affacciato sulla porta.*

*Sono andato verso il bancone senza neanche rispondere, mentre loro mi seguivano dicendo "ah, ecco, comanda lui, è questo qua".*

*Poi è iniziato il giro di strette di mano, di quelli "ci tengo a dirti chi sono e devo capire chi sei tu".*

*Hanno iniziato a fare mille domande, prima sugli orari di apertura di tutti i locali del paese, poi sulle birre, sul modo in cui si lavano i bicchieri, sulla quantità della schiuma... c'era un'atmosfera pesantissima, era una conversazione di quelle finte che girano intorno a qualcosa, sembrava un film di Tarantino ed io mi sentivo come Brett che spiega a Samuel L. Jackson la provenienza del suo hamburger, prima di sentirsi recitare Ezechiele a memoria.*

*Ho visto con la coda dell'occhio tutti i tavoli fuori svuotarsi, le persone buttare un occhio dentro e andar via, e, mentre cercavo di rispondere alle domande, loro hanno iniziato a fare una gara di rutti sopra la mia voce a cui non ho reagito in nessun modo. Non contenti del mio restare impassibile, hanno proseguito la provocazione iniziando a rimproverarsi a vicenda, "non si fa così, non ci facciamo riconoscere, se ruttiamo poi sembra che manchiamo di rispetto a lui che comanda! Dobbiamo chiedere scusa!"*

*Ho servito le birre come nulla fosse, e ricordo bene l'espressione di quello che ha messo mano al portafogli e mi ha chiesto "quant'è", senza il punto di domanda e senza guardarmi. La stessa espressione che rivedo in ogni post di questi giorni.*

*Hanno bevuto, hanno fatto casino, hanno brindato, hanno ruttato, e sono ripartiti sgommando col Suv, come cani che hanno appena pisciato su un territorio nuovo e se ne vanno soddisfatti.*

*Ho chiuso a chiave e mi sono diretto a casa, ho iniziato a tranquillizzarmi soltanto lì.*

*Ho pensato con rabbia alla mia vigliaccheria, al mio non aver proferito parola, al mio averli serviti con educazione mentre mi mancavano palesemente di rispetto in casa mia, e anche al fatto che avevano la metà dei miei anni.*

*Ho pensato che avevo soltanto chinato il capo davanti alla prepotenza.*

*Poi ho sperato di non vederli più, perché se fossero tornati non avrei sicuramente reagito neanche la seconda volta, e ho pensato che avevo avuto paura. Semplicemente. Tristemente.*

*Oggi, ripensandoci alla luce dei fatti recenti, forse non me ne vergogno più, provo solo una stima enorme per Willy e per la sua sterminata mole di coraggio racchiusa in uno scricciolo d'uomo.*

*E so che non c'entrano Gomorra, Tarantino, Romanzo Criminale, non c'entrano internet, la Trap o le arti marziali, così come ai tempi miei non c'entravano Dylan Dog, il Rap, le sale giochi.*

*C'entrano le istituzioni, c'entrano i genitori, c'entra la scuola, la storia è sempre la stessa, ma non la studiamo mai.*

*Il resto sono stronzate, e cercare dei colpevoli ci alleggerisce sempre.*

*Io me la ricordo quella mattina in terza elementare, quando non ho saputo elencare a memoria le province del Piemonte, me li ricordo quei pomeriggi in lacrime a scrivere quaderni di verbi e coniugazioni, me le ricordo le parole di mia madre quando ho preso quel 3 al compito di Latino, e ricordo pure la sua espressione quando a 16 anni mi ha beccato un giornaleto pornografico sotto al letto, ricordo le raccomandazioni di mio fratello più grande quando mi diceva che alla scuola pubblica sarebbe stato tutto diverso, e ricordo quando i miei gli trovarono un pacchetto di cartine nelle tasche dei jeans, ricordo mio padre di notte sul divano, nero di rabbia, che fumava e non mi salutava quando a 20 anni tornavo a casa in ritardo su un coprifuoco che trovavo assurdo.*

*Ricordo i loro occhi dopo aver discusso la mia tesi di laurea, e poi la loro faccia quando ho stappato una bottiglia di Prosecco per festeggiare, sapendo che sarei tornato a casa tardi e in macchina.*

*Ricordo i loro sacrifici per comprarmela, quella macchina usata che conservo ancora oggi e che in un bilancio familiare di 4 persone e uno stipendio da infermiere proprio non poteva starci.*

*Credo di aver preso un solo schiaffo da loro, in tutta la mia vita, ma non me ne sono mai serviti altri.*

*Mi è servito il loro esempio, ho avuto bisogno dei loro insegnamenti, delle loro rinunce per permettermi di studiare.*

*Siamo tutti figli di una società, ma soprattutto siamo tutti figli, e la società la facciamo noi. Chiudiamo la bocca e apriamo le orecchie, magari troveremo anche il tempo di leggere un buon libro, potremmo continuare ad aver paura ma essere comunque dei piccoli eroi.*